

L'Estetica come scienza.

Nel XVIII secolo si afferma la distinzione fra **belle arti** (musica, poesia, pittura, scultura, danza) che sono rivolte al piacere e le altre arti liberali che sono utili.

Su una filosofia empirista si fonda anche una idea del senso estetico come un **senso interno** che è comune a tutti gli uomini. Il giudizio estetico è fondato su una **comune natura umana** e varia fra gli uomini soltanto per gradi (gli uomini di **buon gusto**)

Per **Alexander Baumgarten** (1714-1762), l'autore di *Aesthetica* (1750-1758), l'estetica è la **scienza della conoscenza sensibile**, che è una facoltà conoscitiva che comprende **sensazione**, **immaginazione** riproduttiva, **immaginazione produttiva** (creativa), **memoria**

Baumgarten definisce l'estetica (da *aisthesis*, sensazione) come “teoria delle arti liberali, arte del pensare in modo bello, la scienza della conoscenza sensitiva”. La “scienza delle sensazioni” 1) comprende anche l'immaginazione, sia “passiva” che “produttiva” (creativa); 2) riguarda la riflessione sul soggetto e sul sentimento di piacere o dispiacere procuratogli dalla immagine.

“[L'estetica è] la filosofia delle belle arti, ovvero la scienza che dalla natura del gusto deriva sia la teoria generale che le regole delle arti belle. La parola significa propriamente ‘scienza delle sensazioni’, le quali in greco sono chiamate *aisthèseis*. Il fine principale delle arti belle è quello di risvegliare un vivace sentimento del vero e del buono; perciò la loro teoria deve essere fondata sulla teoria della conoscenza indistinta e delle sensazioni”

Johann Sulzer, *Teoria generale delle belle arti*,
1771-74

Sentimento, gusto, intelletto

Distinzione fra gusto e intelletto: nel '700 diventa abituale la distinzione fra *juger par le sentiment* e *raisonner par principes*.

Il sentimento e il gusto individuale non significano arbitrarietà di giudizio e il prevalere di idiosincrasie individuali.

Il gusto è legato al senso comune, che è patrimonio di tutti gli uomini, impronta di una “legge di natura”.

Per **Anthony Cooper conte di Shaftesbury** (1671-1713), il senso comune è “senso del bene e dell'interesse comune; amore della comunità o società, affetto naturale, umanità, gentilezza, ossia quella sollecitudine per gli altri che nasce da un giusto senso dei comuni diritti dell'umanità, e della naturale eguaglianza tra coloro che appartengono a una medesima specie”

Forma di *intuizionismo morale*: l'intuizione basata sul sentimento dice la verità.

Jean Baptiste du Bos (1670-1742), *Riflessioni critiche sulla poesia e la pittura* (1719): la regola del bello sta nel sentimento e la regola del gusto sta nel pubblico. Essa va sempre ricavata empiricamente, dall'accumularsi dei giudizi e dal crescere delle esperienze e alla fine è il giudizio del pubblico a prevalere su quello dei critici.

Per **Charles Batteux**, *Le belle arti ridotte ad un unico principio*, 1746, il gusto è "conoscenza delle regole tramite il sentimento", è naturale (il giudizio di un uomo di gusto alla fine sarò sottoscritto dagli altri), ma riconosce la varietà storica dei gusti

Per **Francis Hutcheson** (1694-1746), *Indagine sulle origini delle nostre idee di bellezza e virtù* (1725) il gusto è governato da "un senso interno" che "è un potere passivo di ricevere idee di bellezza da tutti gli oggetti in cui c'è uniformità nella varietà".

Esso è un senso superiore che coglie le armonie nelle arti, nelle case, nei paesaggi, nei giardini, nei vestiti (e la regola della bellezza è l'uniformità nella varietà).

Le sensazioni sono il tribunale ultimo dell'individuo, il sentimento è sempre nel giusto, perché si riferisce alle nostre sensazioni, che sono quelle che sono, non possono essere false, mentre l'intelletto è fallibile, perché i suoi giudizi si riferiscono a qualcosa di esterno, e possono essere veri o falsi

David Hume, 1711-1776), *Sulla regola del gusto*, 1757).

Per Hume (*La regola del gusto*) non si può trovare una regola del gusto nell'oggetto perché la bellezza non è un carattere delle cose, né nel soggetto, data la varietà che si riscontra nelle culture e nelle epoche.

Il giudizio di gusto è un sentimento soggettivo, ma non tutti i gusti si equivalgono: ci sono gusti migliori e peggiori, ma i primi finiscono per prevalere ed è possibile riconoscere nella società gli "uomini di gusto" per "la superiorità delle loro facoltà su tutto il resto del genere umano".

La regola del gusto per Hume è fissata socialmente dal consenso degli "uomini di gusto".

Edmund Burke (1729-1797), *Inchiesta sul bello e sul sublime* (1759): "con la parola gusto non intendo altro che quella facoltà o quelle facoltà della mente che sono impressionate dalle opere dell'immaginazione e dalle belle arti o che formulano un giudizio su di esse".

Ma il gusto è sempre comune a tutti gli uomini, solo con differenze di grado: gli uomini giudicano diversamente a seconda delle loro abitudini e competenze, ma tutti concorderanno sulla bellezza.

Per **Voltaire** (1694-1778) il gusto non ha una regola né una definizione.

Articolo *Gusto* nella *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert: "il sentimento delle bellezze e dei difetti in ogni arte: è un discernimento pronto come quello della lingua e del palato, e che, come quello, vien prima della riflessione".

Denis Diderot (1713-1784), *Sulla poesia drammatica* (1758), inclina ad ammettere la storicità del gusto, ritenendolo piuttosto una capacità che si consegue attraverso l'educazione e con lo studio per diventare "un uomo virtuoso, un uomo istruito, un uomo di gusto, grande autore e critico eccellente".

E "che uso ne farò, quando lo avrò [il gusto]? Lo stesso che pittori e scultori han fatto di quello che avevano. Lo modificherò a seconda delle circostanze".

Comincia l'estetica moderna: Immanuel Kant (1724-1804)

Kant critica l'estetica come è intesa da Baumgarten perché "essa non dà alcuna regola a priori che determini in modo sufficiente il giudizio".

L'estetica intesa come studio delle sensazioni che forniscono i materiali intuitivi per i giudizi intellettuali che hanno carattere conoscitivo, appartiene all'analisi delle facoltà dell'intelletto, ed è trattata nella *Critica della ragion pura* (1781).

L'estetica trascendentale nella *Critica della ragion pura* (1781) sta a indicare gli schemi a priori che rendono possibile l'esperienza sensibile (spazio e tempo)

Il giudizio estetico inteso come giudizio basato sul gusto, che non ha carattere conoscitivo, cioè non insegna nulla sull'oggetto, ma riguarda solo il soggetto nel suo rapporto con l'oggetto, viene trattato nella *Critica del giudizio* (1790).

Il successore dell'estetica di Baumgarten in quanto scienza delle sensazioni sarà nel XIX secolo la **psicologia sperimentale**; in quanto teoria dell'arte sarà la **filosofia dell'arte e la critica d'arte**

Bello è ciò che piace in maniera disinteressata

"Il gusto è la facoltà di giudicare un oggetto o una rappresentazione mediante un piacere o un dispiacere, senza nessun interesse. L'oggetto di tal piacere si dice bello. È detto interesse il piacere che noi colleghiamo alla rappresentazione dell'esistenza di un oggetto. Esso ha perciò sempre relazione alla nostra facoltà pratica (desiderio, appetito o volontà). Invece, quando si tratta di decidere se qualcosa sia bello o non bello, non si chiede se a noi o a qualunque altro importi l'esistenza della cosa, ma come noi la giudichiamo nell'atto della pura e semplice contemplazione."

Bello è ciò che piace universalmente.

Questa universalità è soggettiva, non può essere fondata sulla struttura dell'oggetto, ma deve essere riconosciuta da tutti (non posso dire che quest'oggetto è bello solo per me).

Come ciò è possibile?

Il giudizio di gusto dipende da due facoltà, l'immaginazione e l'intelletto, che sono posseduti da tutti gli esseri umani (dunque sono universali), quando interagiscono fra

di loro in un armonico gioco senza avere uno scopo determinato, sia conoscitivo, pratico o morale (e questa attività si dispiega in ogni essere umano allo stesso modo).

“Se il fondamento del giudizio sulla universale validità della rappresentazione di bellezza deve essere pensato come puramente soggettivo, esso non può essere altro che ... il sentimento del libero gioco delle facoltà rappresentative ... Lo stato in cui le due facoltà (immaginazione e intelletto) si avviano in una attività indeterminata”.

Il giudizio estetico è il frutto del libero gioco dell'intelletto e dell'immaginazione.

Bello è ciò che piace perché si riconosce in esso una certa forma, senza riconoscere uno scopo particolare o una utilità di alcun tipo, perché si riconosce in esso “una finalità senza scopo”.

“Bello è ciò che piace per una forma di finalità che è percepita senza rappresentazione di un fine”.

C'è una qualità delle cose che stimola il libero gioco dell'immaginazione e dell'intelletto ed è la forma senza scopo.

Facendo del disinteresse la chiave dell'universalità del giudizio estetico, Kant decreta l'autonomia dell'esperienza estetica, dal piacere puramente sensuale, dall'utilità, dalla scienza e dalla morale.

Tutto in principio può essere bello, le opere della natura come quelle dell'uomo, ma mentre le opere della natura hanno una finalità e quindi possono essere “belle” per noi solo in determinate circostanze, le opere d'arte sono quegli oggetti prodotti dall'uomo esclusivamente con il fine di produrre un piacere disinteressato.

“Una bellezza naturale è una *cosa bella*; la bellezza artistica è una *rappresentazione bella* di una cosa”.

Le belle arti possono dare una bella rappresentazione di cose che in natura sono brutte o ripugnanti.”

Dal momento che la creazione artistica può convertire anche ciò che è ripugnante in oggetto di contemplazione estetica, in via di principio nulla si può escludere dal dominio del bello artistico.

C'è un brutto naturale ma non un brutto artistico: per Kant è proprio dell'arte trasfigurare il brutto naturale in bellezza, cioè in qualcosa capace di suscitare piacere disinteressato.

Con Kant nasce anche la moderna idea di “originalità”: il genio è il talento per produrre ciò per cui non possono darsi regole per la sua produzione; il genio è colui che con la sua opera fissa nuove regole.

Friedrich Schiller (1759-1805), partendo dal “gioco armonico delle facoltà” di Kant e dalla sua “finalità senza fine”, introduce il carattere *ludico* dell'arte nelle sue *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* (1793-95) e fa dell'attività artistica la massima attività dell'uomo:

“L’uomo quando è uomo nel pieno significato della parola non fa altro che giocare, ed è integralmente uomo solamente quando gioca”.

“In un’opera d’arte veramente bella il contenuto non deve costituire nulla, la forma invece tutto.”

La Filosofia dell’arte: Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831)

Lezioni di Estetica (1820-29): “Queste lezioni sono dedicate all’estetica, il loro oggetto è il vasto regno del bello e, più dappresso, il loro campo è l’arte, anzi, la bella arte. Certo per questo oggetto il nome di Estetica non è completamente appropriato, poiché ‘estetica’ indica più propriamente la scienza del senso, del sentire. ... Il vero e proprio termine per la nostra scienza è ‘filosofia dell’arte’, e più specificamente ‘filosofia della bella arte’”.

La storia dell’umanità è la storia del divenire dello Spirito Assoluto.

Questo divenire si articola in tre momenti: **arte, religione, filosofia**.

L’arte è una attività dello Spirito, inferiore alla religione e alla filosofia, perché è la più legata alla materia: l’arte esprime in forma sensibile, sotto forma di oggetti, le idee della religione e della filosofia.

Anche l’arte si manifesta in tre momenti : l’arte simbolica (arte arcaica): lo spirito è poco sviluppato;

l’arte classica (Grecia e Rinascimento): equilibrio fra contenuto spirituale e forma sensibile;

l’arte moderna (Romanticismo): lo spirito è troppo sviluppato per essere contenuto in forme sensibili.

La (Fine) Morte dell’arte: la produzione di oggetti artistici è sempre più inadeguata a esprimere la spiritualità moderna.

Il bello artistico è superiore al bello naturale perché è un prodotto dello spirito e, in quanto prodotto dello spirito, manifestazione sensibile delle idee, l’arte è un cammino verso la verità. L’arte è l’incorporazione del vero in forme sensibili

Solo quando persegue questo fine è autonoma, ma in questo modo Hegel la subordina alla filosofia.

L’arte è sapere “immediato e sensibile” (che passa attraverso i sensi), la religione è sapere rappresentato sotto forma di miti, e solo la filosofia è sapere pienamente cosciente e autoriflessivo.

“Il pensiero e la riflessione hanno superato le belle arti ... O bei giorni dell’arte greca, così come l’età dorata del tardo medioevo, sono passati”.

Nella società dei Lumi l’arte ha perso il suo significato come modo di stabilire e trasmettere modelli di credenza e di comportamento socialmente vincolanti.

“Possiamo sperare che l’arte si sviluppi e si perfezioni sempre di più, ma la sua forma ha cessato di essere la suprema manifestazione dello spirito. Per quanto eccellenti

possiamo considerare le immagini greche degli dei e per quanto degni e perfetti possiamo vedere rappresentati Dio Padre, il Cristo e Maria, già tutto questo non serve a nulla: davanti a loro già non pieghiamo le ginocchia”.

In questo senso va intesa la morte dell'arte, che non significa affatto la sua scomparsa.

“Ciò che le opere d'arte stimolano oggi in noi, a parte il piacere immediato, è una riflessione sul contenuto, sui mezzi di rappresentazione, e sull'adeguatezza o inadeguatezza di entrambi. Per questo, nella nostra epoca, la *scienza* dell'arte ha raggiunto un'importanza maggiore”.

Il giudizio di gusto kantiano è stato reso possibile proprio dalla perdita di funzione dell'arte.

L'opera d'arte può essere solamente l'oggetto di un giudizio estetico quando non può più essere giudicata con altri criteri, religiosi, morali, politici, perché già l'arte non ha più la funzione di veicolare valori religiosi, morali, politici.

Per Hegel, a questo processo di *estetizzazione* possono essere soggetti, agli occhi dell'osservatore europeo tutto ciò che perda la sua funzione originale e, nella sua manifestazione esteriore, risulti piacevole.

La perdita di funzione è il presupposto dell'estetizzazione, tanto degli oggetti quotidiani che degli oggetti di culto.

Una volta che l'arte non ha più il compito di manifestare la verità, lo Spirito Assoluto, il suo contenuto diventa lo spirito individuale dell'artista, la manifestazione, l'*espressione*, dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti.

Hegel riponeva una grande fiducia nella razionalità, ma quando la razionalità verrà criticata proprio per la sua pretesa di comprendere tutto sotto concetti universali, trascurando il particolare, la sensabilità, le emozioni, l'arte potrà facilmente essere vista precisamente come il mezzo per esprimere l'individuale.

Filosofia dell'arte: Arthur Schopenhauer (1788-1860)

Il mondo è inconoscibile, solo il nostro corpo è conoscibile, ma questa conoscenza produce dolore, perché la **volontà di vivere** si scontra con l'inevitabile destino della morte.

L'arte può portare ad uno stato di **contemplazione disinteressata** (soprattutto la musica) che può sospendere, almeno per qualche istante, il dolore del vivere

Il mondo come volontà e rappresentazione (1819)

L'arte è una forma di conoscenza privilegiata, conoscenza di ciò che esiste realmente, le idee.

L'arte "imita le idee eterne concepite attraverso una pura contemplazione, imita ciò che è essenziale e permanente in tutti i fenomeni del mondo e, a seconda del materiale con cui le imita, si distingue in arte plastica, poesia o musica. Sua unica origine è la conoscenza delle idee, suo unico fine la comunicazione di questa conoscenza.

"La pittura deve sforzarsi di ottenere la conoscenza di un oggetto, non come cosa particolare, ma come idea platonica, cioè come forma permanente di tutta quella specie di oggetti".

Il corpo è prigioniero del principio di causa ed effetto, dello spazio e del tempo, è prigioniero dei suoi bisogni, desideri, volizioni

Questa è la *volontà* di Schopenhauer: noi non siamo liberi di volere, ma siamo condizionati dalle nostre pulsioni (pre-freudiano).

Ciò produce sofferenza, e questa sofferenza impedisce la conoscenza delle vera realtà delle cose, delle idee. Per arrivare alla conoscenza bisogna negare la volontà e il corpo.

La negazione della volontà si realizza attraverso la *contemplazione estetica*: solamente il *bello* può, almeno per un tempo limitato, far dimenticare all'uomo la sua condizione limitata, liberarlo dai bisogni e dai desideri.

"L'arte è il modo di contemplare le cose indipendentemente dal principio di causa ed effetto"

Nell'arte solamente resta il mondo come rappresentazione e il mondo come volontà è scomparso (anche se solo momentaneamente)

L'arte come consolazione e come sollievo dell'angoscia della vita.

"Mentre la scienza, tenendo dietro all'incessante e instabile flusso di cause ed effetti, ad ogni meta raggiunta viene di nuovo sospinta sempre più lontano e non può mai trovare un termine vero, né un pieno appagamento ... l'arte all'opposto è sempre alla sua meta. Poiché essa strappa l'oggetto della sua contemplazione fuori dal corrente flusso del mondo e lo tiene isolato davanti a sé: e quest'oggetto singolo, ch'era in quel flusso una infinitamente minima parte, diviene per lei un rappresentante del tutto, un equivalente del molteplice infinito nello spazio e nel tempo; a questo singolo ella s'arresta; essa ferma la ruota del tempo; svaniscono per lei le relazioni; soltanto l'essenziale, l'idea, è il suo soggetto."

L'arte è opera del *genio*: l'essenza del genio sta nella capacità di alienarsi completamente dalla propria personalità per un tempo e di essere solo "un nitido occhio del mondo".

Il piacere estetico è la sospensione del principio di causa ed effetto, del tempo e dello spazio, conseguita attraverso la contemplazione.

La bellezza è il poter essere oggetto di contemplazione estetica. Tutto può essere oggetto di contemplazione estetica e non c'è differenza tra il bello artistico e il bello naturale.

Tutto può diventare opera d'arte: l'oggetto opera d'arte è “un mezzo per facilitare” la costituzione di uno stato di contemplazione estetica.

Il concetto di bellezza assume una minor importanza e può non costituire più un tema centrale dell'Estetica (filosofia dell'arte).

Filosofia dell'arte: Friedrich Nietzsche (1844-1900)

La conoscenza, e l'esperienza estetica, sono possibili solo come **esperienza della vita** (*Erlebnis*), vita che è dominata dal caso.

L'unica risposta possibile è la **volontà di potenza**: un nichilismo creativo.

“La filosofia artista”: il nichilista deve superare la distinzione fra artista e opera d'arte, **diventare egli stesso un'opera d'arte**, con la propria vita e il proprio corpo.

La Modernità è l'epoca in cui l'arte sostituisce la religione

La filosofia di Nietzsche porta a compimento la secolarizzazione del mondo: “Dio è morto”

Quando tutte le interpretazioni e giustificazioni dell'esistenza, della vita umana, morali o religiose, sono diventate obsolete, e la scienza è incapace di darle, resta solamente l'esperienza estetica, l'arte come unica possibilità di dare un senso alla vita.

Il mondo come opera d'arte, come “volontà di potenza”.

Filosofia e scienza, che per Hegel avrebbero dovuto rendere superflua l'arte, non sono più una via privilegiata alla verità.

Al contrario, anche la “verità” dei filosofi e degli scienziati, è apparenza.

Proprio l'oggettivazione del mondo, la scomparsa del pensiero mitico e religioso e la sua sostituzione con il pensiero filosofico e scientifico, si rivela, in realtà, il trionfo della finzione soggettiva.

“Per il fatto che da millenni abbiamo scrutato il mondo con pretese morali, estetiche e religiose, ... questo mondo è diventato a poco a poco così meravigliosamente variopinto, terribile, profondo di significato, pieno d'anima e ha acquistato colore – ma i coloristi siamo stati noi: l'intelletto umano ha fatto comparire il fenomeno e ha fatto trasferire nelle cose le sue erronee concezioni fondamentali. ... Di tutte queste concezioni si sbarazzerà in maniera decisiva il continuo e laborioso processo della scienza, che finirà col celebrare un giorno il suo più alto trionfo in una *storia della genesi del pensiero*, il cui risultato potrebbe forse compendiarsi in questa proposizione: ciò che noi ora chiamiamo il mondo è il risultato di una quantità di errori e di fantasie che sono sorti a poco a poco nell'evoluzione complessiva degli

esseri organici. ... Da questo mondo della rappresentazione la severa scienza può in realtà liberarci solo in piccola misura ... In quanto essa non può infrangere il potere di antichissime abitudini della sensazione”

Umano troppo umano (1878-79)

La scienza stessa diventa uno sguardo sul mondo, un particolare punto di vista e il mondo stesso diventa una mera rappresentazione:

“Il ‘mondo vero’ finì per diventare favola”

Il crepuscolo degli idoli (1888)

La volontà di potenza in quanto arte diventa una libera produzione simbolica di mondi, ma nessuno di essi è “il mondo”, tutti sono ‘apparenza’, rappresentazioni.

“La concezione del mondo in cui ci si imbatte sullo sfondo di questo libro è singolarmente fosca e spiacevole. ... Qui manca la contrapposizione tra un mondo vero e uno apparente: c’è solo un mondo ed è falso, crudele, contraddittorio, senza senso ... Un mondo così fatto è il vero mondo ... Noi abbiamo bisogno della menzogna per vincere questa realtà, questa ‘verità’, cioè per vivere ... Che la menzogna sia necessaria per vivere, anche ciò fa parte di questo terribile e problematico carattere dell’esistenza. ...

La metafisica, la morale, la religione, la scienza – in questo libro vengono prese in considerazione solo come diverse forme di menzogna; col loro sussidio *si crede* nella vita. La vita deve ispirare fiducia: il compito, così posto, è immenso. Per assolverlo, l’uomo deve essere già per natura un mentitore, dev’essere prima di ogni cosa un *artista* ... Metafisica, morale, religione, scienza – sono nient’altro che creature della sua volontà d’arte, di menzogna, di fuga davanti alla ‘verità’, di negazione della ‘verità’. ... L’arte e nient’altro che l’arte. Essa è la grande creatrice della possibilità di vivere, la grande seduttrice alla vita, il grande stimolante per vivere.”

Frammenti postumi (1887-88)